ALCESTE, TRAGEDIA DI GIVLIO SALINERO,

Detto l'Abbandonato frà gli Academici Accesi.

IN GENOVA,
Con licenza de' Superiori. 1593.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.RE IL SIG. LELIO PAVESE.

GIVLIO SALINERO.

ANDO à V. S. M. Illustre la mia Tragedia; picciolo dono di chi è grãdemente obligato, ma quale io posso donarlo. Mossemi fortuna simigliante d'Amore à scriuerla, e ne gli accidẽti d'Alceste, discrissi parte delle mie pene. Vagliami ciò per iscusa, se osai di tentare il più nobile poema; che bene conosco le mie forze come elle sieno deboli: ma quanto io mi vaglio, tutto sarà sempre di V. S. alla quale d'infinite cortesie rimango debitore. Di Sauona il di 13. Marzo. 1593.

ARGOMENTO.

LCESTE secondo genito del Rè di Tracia, inamorato di Lidia figliuola del Rè di Lidia; molte, e grandi cose per conseguire l'amore di lei, & hauerla per isposa adopera: mà non potendo per tante fatiche ciò impetrare dal Rè auaro, nè dalla figliuola ingrata, priuatosi à loro cagione d'amici, & alla fine disprezzato affatto da loro, si vccide.

La fauola si legge nell'Orlando furioso dell'Ariosto, & auenne in Sardi Città principale di Lidia.

Candaule Rè di Lidia.	Lidia sua figlia.
Alceste.	Filandro.
Nutrice.	Nuntio.

Coro di Soldati di Tracia.

CANDAVLE RE.
LIDIA SVA FIGLIA.

O Di tanti miei Regni unica erede
Figlia a me più che la mia uita cara,
Certo io uorrei ſul fin de gl'ultimi anni,
(Poi che di maſchio ſucceſſore il Cielo
Non mi fe degno) picciolo Nipote
Per te ueder pargoleggiarmi intorno;
E bene hauea trà mille Regi ſcelto
Di teſori, e di ſtato il più famoſo,

Cui

Cui fußi cara, e gloriosa Moglie.
Ben già nel cor mi si uolgea la dolce
Cura de le tue nozze, e tutto intento
D'adornarle intendea d'ogni diletto
Che pareggiaße un matrimonio degno
De la nostra Reale alta fortuna.
Ma questi miei pensier tutt'hora uani
Rende il ualor de l'odiato Alceste.
Egli ardendo per te di uero amore,
A nostro prò qual mai schiuò fatica?
Qual giorno mai senza adoprar la spada
Per nostro solo ben, qua giù sel uide?
E non cessando tu d'esporlo ogn'hora
A noui rischi, qual virtù giamai
Fù de la sua più gloriosa, e chiara?
Quindi del valor suo sparsosi il grido,
E de l'amore, onde seruendo ei spera
Hauer al fin te per diletta sposa,
Non è frà tanti Re, chi pure ardisca
Chiederti a me, benche per altro brami
Quanto bramar si può la tua persona.
Darti à lui non uogl'io, sia pur ne l'armi
Inuitto

Inuitto, e Marte nel pugnar rassembri;
Sia pur d'ogni virtù cinto, et adorno
Che si richiede a chi regnar desia;
Sen' uadi pur di bella fama altiero;
Chiaminlo fior de' più famosi Eroi;
Che mentre, ch'egli di corona d'oro
Non circondi le tempie, et un suo cenno
Legge non sia di numerose genti,
Poco a me cal, se per suo mezzo habbiamo
Acquisto fatto di si ricchi Regni,
Da che lui quì ben fortunata Stella
Per noi di Tracia a guerreggiar sospinse.
Certo egli è figlio a l'unico Signore
(Ma non primier) de' ualorosi Traci.
Dunque perche debb'io far di te lieto
Vn pouer Caualier d'Imperio priuo?
Or tu ch'in questa età co'l tuo consiglio
De' più canuti ogni pensiero agguagli,
Meco à pensar con ogni studio prendi
Come à costui togliam l'indegna uita,
Che'l fin de' miei desiri a me contende.
Chi poi mi uieterà ch'io non ti giunga

In matrimonio à fortunato ſpoſo?
Onde ne naſca pargoletto infante,
Che la uecchiezza mia già quaſi corſa
A l'ultim'hora, luſingando bei
Con ſuoi dolci atti uezzoſetti, e cari.

Lid. *Sì de gli affanni tuoi diletto Padre*
L'anima mia s'attriſta, ch'io torrei
(Per non uederti in ſi dolente ſtato)
Ogni martir quantunque acerbo, e forte;
E ben più uolte al tuo dolor pietoſa
Meſſo ho l'ingegno mio debole in opra,
Acciò per me tu reſpiraſſi un giorno
Da le cure noioſe onde, hor ſoſpiri.
Ma che mi ual s'il Cielo a me nemico
Sdegnando quaſi di uedermi lieta
Ogni diſegno mio contraſta? e s'io
Quanto più mi affatico onde ſia eſtinto
Alceſte, e quanto più l'inuio pregando
Per entro à periglioſe, e rie uenture,
Tanto più glorioſo a tutti il rendo?
Però s'in queſto ogni mia proua è uana,

Et

Et egli ogn'hor più uigoroso sorge
Quant' io l'affanno più trà noui rischi;
Che mi resta altro, che di fiero tosco
Spegnere il mio nemico, onde sottrarti
Al timor possa, che crudel t'adduce
A uiuer vita trauagliata, e rea
A l'hor che tù più riposar douresti?
Ben ci fia lieue il procacciare inganno.
A lui, ch'ogni suo ben solo ha riposto
Ne le mie mani, imaginando folle
Ch'io per lui viua in seruitù d'amore.
Io non men di te l'odio, e non è cosa,
Ch'io brami di mirar, più che lo stratio
De la sua vita, non ch'il core io volga
A riamarlo, e s'egli per me sola
E tanti Regni, e tante genti ha dome,
E tanto in guerra ha trauagliato, il mertó
Non hà perduto de le sue fatiche;
Ne con ragion può noi chiamare ingrati,
Che ne la corte tua null'huom l'aguaglia
Di quanti gl'anni han fedelmente speso
Ne' tuoi seruigi, se beati solo

 D'esser

D'esser chiamati serui tuoi stimando;
Et è da gl'altri si tenuto in pregio,
Che dopo te par ch'egli solo regga
Quest'ampio stato; e di già quasi al paro
Sembra che teco di possanza uegna.
Ben à tanti fauor, à tanti onori,
A tanti premi la sua voglia ingorda
,, *Acquetar si douea; ma che non brama*
,, *Chi cortese signor serue? egli ardisce*
Pouero caualiero, e senza regno
Sperar le nozze mie, che tanti Regi
Bramano à gara; orsu togliam di vita
(Nè più s'indugi) l'arrogante Trace.
Non temer tù, che d'alcun biasmo rei
Lingua mortal, per questo mai ci faccia.
,, *Ch'in perseguire i suoi nemici, è lode*
,, *Ogni inganno tentar, tentar ogn'arte.*

Re ,, *Dolce è mirar de gli auuersari suoi*
,, *Presta uendetta, ma non dee l'huom saggio*
,, *In procurarla si dal suo disio*
,, *Lasciarsi trauiar, che à lei succeda*
,, *Danno, oue solo desiando attende.*

Dolce

,, *Dolce conforto à l'adirato core.*
Or se col rio uelen da noi si appresta,
Morte crudele a l'odiato Alceste,
Fia certamente à tutto il mondo noto
Questo misfatto, e d'ogni infamia carchi
N'andremo, e non sarà chi non ischiue
D'esserne amici; troppo è chiaro, troppo
Quanto à costui noi siam tenuti; vola
De l'opre sue famose d'ogni intorno
La nobil fama, ne cred'io si troua
Cui ella non sia conta, e chiara; adunque
Più celata uendetta à te si chiede.

Lid. *Io da che (Padre) l'arroganza scorsi*
D'Alceste in aspirare al letto mio
Solo à Re destinato, in odio l'hebbi;
Nè già mai (credo) che veduta m'habbi
Ad altro intesa, che à suo danno, e morte.
E se pur anco il chiaro giorno ei vede,
No'l mio voler, ma la fortuna accusa.
Quando io l'accendo contro à rei Giganti
Sotto finte promesse, ch'io sarei
De le fatiche sue premio, quando egli

Si moue in contro (ad un mio cenno) a mille
Mostri, onde ogn' altro ne cadeua estinto.
Ma che cerco io d'annouerar le stelle?
Quante battaglie per me sola imprese?
Quante per me ne uinse? onde ora poco
Di te temo io, di cui nemico alcuno
Più non ci viue, ma di tema ha scosso
Con la sua morte il nostro Regno. quindi
Veggendol sempre con mio gran dolore
Da tante imprese ritornar inuitto,
E di noui trofei, di noue spoglie
Sempre arricchire il suo famoso nome,
Pensai trà me con subito ueneno
Spegner sua vita, e noi leuar d'affanno.
E perche cinto di cotanti amici,
Io lui sentiua, e giudicaua certo,
Che se palese lor fusse mai stata
La morte, ch'ora gli si ordisce incontro,
Inuendicato ei non sarebbe morto;
Gli so que' tutti ingiuriar ch'io sento
Che l'hanno in pregio, e l'amano, si ch'egli
Solo intento al mio dir, le man si pronte

Hebbe à le uoglie mie, che si fe priuo
In poco spatio de' fedeli amici.
Hor se ti piace più celato inganno,
E d'ascoso punire è tuo cor uago,
Appiglianci a quest'un, ch'io non potendo
L'indugio sopportar (come conuiene)
SpreZzai per sempre, nè di lui mi ualsi.

Re. *Di dunque, ch'io da nessun altro aspetto*
Se non da te conforto à questi mali;
Et indi meco il tuo consiglio adopra
A dar effetto a le pensate cose.

Lid. *Egli ama me di si viuace amore*
Che non si amò giamai Donna mortale
Tanto da uero Amante, e questo io sollo
Per mille segni, che ne' suoi fedeli
Amore imprime; onde se per uentura
Gli fusse scorso un dì, che di mia uista
Non hauesse appagato gl'occhi suoi,
Non gli chiudeua la uegnente notte,
Ma tutta mesto la passaua in pianti.
O quante volte a l'aria fredda, e scura
Non curando di pioggia, non di uento,

Si pascea di mirar le mura nostre ?
Se per sorte fissaua in lui lo sguardo,
Impallidiua, indi arrossaua, s'io
Altroue il riuoltaua, egli tremante
Parea ch'a l'hora si morisse; io temo,
Che à noia ti uerrei, se ad uno ad uno
Ti raccontassi de' suoi gran martiri
La lunga istoria, egli fuggia la gente
Per solo à me pensar, d'altro egli dire
Che di Lidia non sà, d'altro non puote,
E se potesse ben d'altro non uole
Che si ragioni: già la mia Nutrice
M'ha tanto amor fatto palese, a lei
Suol ei scoprir suo core, ella il consiglia,
Poi le querele sue tutte mi porta.
Ma chi lesse giamai, chi giamai uide
Piu chiara proua d'un amor non finto,
E d'un cor tutto di seruirmi ardente?
Non ti rimembra, quando ei teco irato
Che per genero tuo lui non uoleui,
In poco tempo del tuo stato in forse
T'addusse, e dentro ad un castel ti chiuse,
Che

Che sol natura a le sue forze oppose?
A l'hor tremante, a lui di tuo uolere
N'andai, e tutta in suo poter mi diedi.
Quiui egli ardendo, e sospirando forte,
Non pur un bacio si pigliò per arra;
Ma chiedendo perdon del suo fallire,
Intatta à te mi rimandò, nè molto
Passò, che ne lo stato, in che noi siamo
Ci pose; onde se à lui mi mostro irata,
Se ne' suoi messi, ne' suoi scritti accetto,
Se lui non degno mai d'un mio sorriso,
Se de' saluti suoi fo poca stima,
Certo egli uinto da martir pungente
S'ucciderà con le sue proprie mani;
E tu potrai poscia di me disporre
A tuo piacer senza temere altrui.

Re. Non tanto certo io me ne uado altiero
Di tante genti al mio scettro commesse,
Nè di tanti tesori, onde son noto
E doue il Sol comincia il suo viaggio,
E doue scioglie à suoi corsieri il morso;
Quanto d'hauer così pietosa figlia,

In

In ſi tenera età, di tanto ſenno,
Di tant' auuedimento adorna, e piena
D'ogni uirtù. chi me di tanti affanni
Haurebbe ò Lidia ſe non tu mai tolto?
Entriamo dunque, tu l'ingegno moui
E null'arte ſi laſſi, e nulla proua
Onde Alceſte finiſca i giorni ſuoi.
Io tutto lieto, che bramato fine
(Se non m'inganna il tuo ualore ò figlia)
Pur debba ritrouar noſtra ſperanza,
A gli affari del Regno mi ritorno.

CORO.

FIa mai che paſſi un giorno
Figlio de l'aureo Sole
Che per me non ſi ueſta acciar lucẽte?
Fia mai che d'ogn'intorno
Verſi gigli, e uiole
Soura di queſta trauagliata gente,
Con la man fortunata,
L'alma pace beata?

Che

Che ſuaui fatiche
Premer l'uue mature
Che uerſino dolciſſima rugiada;
E di pallide ſpiche
Con falci acute, e dure
Far che aureo nembo ſu la terra cada;
Indi con dolci accenti
Fermar nel'aria i uenti.

Chi le pene d'Amore,
Chi gl'aſpri ſuoi martiri
In così caro ſtato non oblia?
Coſi l'acceſo core
Albergo de' ſoſpiri,
Coſi del mio Signor la penaria,
Per Marte furioſo
Dolce haueſſe ripoſo.

Egli pur che uagheggi
Lidia il tuo chiaro uiſo;
Lieto à mille martir ſempre ſoggiace;
Ma (dure d'Amor leggi)

Tu nè pur d'un ſorriſo
Giamai pietoſa gli prometti pace;
Anzi nè gl'occhi tuoi
Ei legge i dolor ſuoi.

Per l'onde tue dorate
Fortunato Pattolo
Famoſo creſci a l'argentate Stelle;
Ma con queſta impietate
Se fama ſpiega il uolo,
Qual biaſmo haurà queſte tue riue belle?
O che perfetto amore;
O che ſpietato core.

ALCESTE,
FILANDRO,
CORO.

Alc. IO pur m'aggiro, ne perciò mi s'offre
La bella luce, ch'a me sola piace.
Che fia di uoi priui del uostro sole
Occhi miei lassi? ahi che'l mio tristo core
Di noui danni pauentoso geme.
Ma che temo io se la mia pura fede
Da qual si sia timor lunge mi tira?
Che dura sorte da te uiemmi Amore?
Se de' martiri miei doglios, e graui
Tal'hor pietà de la mia Donna l'alma

Punge, pur da timor, ch'ella non duri
Resta confusa la mia gioia; s'ella
Ver me si adira, il suo feroce sdegno
Piango, e più fiere doglie anco pauento.
Lidia te sola adoro, e tu te'l uedi,
Crudele e pur mi celi il tuo bel uiso;
Failo tu forse perch'io senza luce
Miser amante riconosca certo
Che le tenebre mie non hanno altra alba?
O perche forse maggior segno brami
De la fermezza mia, de la mia fede?
Pur doue tu uerso di me sdegnata
Non mi neghi il bel uolto, ad ogni pena
Eccomi pronto, ad ogni rea fatica.
Ma tu schiera fedel, che meco hai tanto,
Ne l'armi trauagliato, hai tu per sorte
Di Lidia mia ueduto il bel sembiante?

Cor. *O ne le guerre senza pari al mondo*
Signor, ch'il pregio à più cortesi inuoli;
Noi da che tu uersando alti sospiri
Lasciasti il letto, e frettoloso uscisti
Del proprio albergo fuor, di quì già mai

Non ci ſiam moſſi, imaginando certo
Che dentro tu col Re di qualche impreſa
A ſuo prò ragionaſſi, come ſuoli;
Ne mentre qui per noi ſi fà dimora
S'è la figlia Reale à noi dimoſtra.
Ma te qual rio dolor di nouo ingombra,
C'hora ten'uai coſi doglioſo, e meſto?
Sarà mai ch'io ti vegga un giorno allegro?
Tu da che Lidia tua cotanto piacque
A gli occhi tuoi, non hai ueduta un'hora
Senza ſoſpiri, ò ſenza amaro pianto.
Tempo pur fora omai di uiuer lieto
Hauendo tanto ſoſpirato ſempre;
Ne credo io più ch'il Re teco prolunghi
De la figliuola le promeſſe nozze.
Già non ha più verun nemico intorno,
Già tanti Regni egli per te corregge,
Che non sà pur di tutti loro il nome.

Alc. *Lidia del mio penar ſola è cagione,*
Che non penſando, che la vita mia
Solo ſi paſce di ſua dolce viſta,
Si di rado ſi moſtra a gli occhi miei,

Oue

Oue già lieta gli nudria ſouente
Col ſuo celeſte à me ſi grato uiſo.
Ma fortunati gl'aſpri miei dolori,
Et ò per me ben fortunato giorno,
S'il Re (come ragioni) mi concede
Queſto tanto da me bramato bene.

Cor. Certo io me'l credo, ne lontan dal uero
Va queſto mio penſier, ch'i merti tuoi
Son tanti ſeco, ch'ogni premio fora
Quantunque pretioſo appo lor uile.
E chi ſarà ſe non ſei tu, che degno
Sia genero del Re, che per te regna?

Alc. Di tal bellezza è la mia Lidia adorna,
Di tanta gratia è ſi dotata, ch'io
Non ſo come giamai poſſa mortale
Alcuno ardire d'aſpirar tant'alto.
Ne mai fù mio penſier di far acquiſto
Ad ogn'hor guerreggiando di coſtei.
Cui non d'Achille, ò d'Ercole il ualore
Pari ſarebbe, e l'onorato grido.
Perche ſtato ſaria d'auuiſo priuo
E forſennato un ſimile deſio;

Ma

Ma solo intesi con la fè d'Amore
Che uera in me soura ad ogn'altro uiue,
A farmi degno di sì cara Donna.
E se un'acceso cor seruendo, amando
Con ogni lealtà, mercede impetra,
Amici io sarei già felice, e lieto.
Ma chi sa, ch'ella un di dolce pietate
Di me non habbia al mio si puro affetto,
Et al penar, che per lei sempre dammi
,, *Cò suoi begl'occhi Amor? che sempre siede*
,, *La uè con nobiltà bellezza regna.*
Ma non è questo il mio Filandro amato,
Al cui solo consiglio ora s'attiene
Questa mia uita? egli di me pietoso
Pur hora à preghi miei, le pene mie
Descritte in breue carta, a Lidia mia
Portò. cosi uolesse il Ciel benigno,
Che de la bianca man le belle note
Seco arrecasse, come ueramente
E' egli essempio di uerace amico.

Cor. *E' desso certo; ma se'l uer non cela*
La trista fronte, ei uien di doglia carco.

Chi

Fil. *Chi vide mai così spietato ingegno*
Si come in questa Vergine Reale?
Dunque esser può, ch'in così fresca etate
Tal habbia luogo dispietata mente?
Ella d'un Cavalier, che per lei more
Che di ualor, di gratia, di bellezza
Ogn'altro chiaro Caualiero auanza,
Che per lei tanti suoi nemici ha spento,
Et arricchita l'hà di tanti Regni
L'amor non cura. Or si misero Alceste
Ragion haurai di sospirare ogn'hora.
Tu l'aere empiei di dolorose strida
Se ti era Lidia d'un suo sguardo auara;
Or che farai, poiche non sol ti nega
La dolce vista, ma t'inuola il core
Ond'ella già ti fe cortese dono.
Io che farò? se di bugiarda speme
Lui pasco, al fin de la sua fiera Donna
Conoscerà l'anima dispietata,
Onde maggior ne sorgerà la doglia.
E' meglio dunque, ch'io lui narri come
Acerba mi s'è mostra, e disdegnosa;

Chi

Chi sà, che la ragione à tanti oltraggi
Non si risuegli, e con lo sdegno insieme
Non toglia dal meschin cotanto Amore?
Io già mai non haurei creduto altrui
Ch'oue altri è nel suo amore hauuto à sdegno,
Iui egli ardesse in amoroso fuoco.
Ma del mio Alceste, l'ostinata uoglia
A seguitar costei, che nulla fugge
Al mondo più di lui, mi fa palese
Di qual errore hauessi auuinta l'alma.
Et eccolo che moue impatiente
Del breue indugio mio. Deh caro amico
Come a le tue uirtù nemico il Cielo
D'una femina uil t'ha fatto seruo.
Almen poiche d'Amor languir doueui,
Alma gentile, e de' tuoi merti degna
Di se t'hauesse nobilmente acceso.

ALC. *O de le pene mie fido ristoro,*
Dimmi che porti? porti uita, ò morte
A questo Amante suenturato? il core
Quasi del suo martir fatto presago
Mi si uien meno. Fil. *Io come tu dicesti*

Al palazzo Real fui con prestezza;
Quiui Lidia trouai, che pur à l'hora
Dal uecchio Padre suo si dipartiua;
Ratto me le appresentò, e pria l'inchino;
Ella non più (come solea) mi accoglie
Con lieta faccia, e con parlar suaue;
Anzi mi dice in dispettosi modi
Tutta nel uiso conturbata, mentre
Ch'io la lettera tua porger le uolli,
Filandro, da qui inanzi se ti è cara
La uita, questo sia l'ultimo giorno
Che tu uenga dauanti à gl'occhi miei;
Et ad Alceste dì, che si riuolga
Ad amar Donna simigliante à lui,
E lassi me, che solo al mondo nata
Son per famosi Re; nè più s'infinga
Dì conoscer l'altezza oue io mi trouo.
Digli, che troppo il suo sfacciato ardire
Hò fino a quì sofferto; e che non osi
Più con lettere sue, più con suoi messi
Darmi importuna, e così spessa noia;
Digli ch'indarno si darà fatica

Con li suoi così spessi auuolgimenti
Per me ueder; perche son io fermata
Di non parlargli più, di non udirlo.
E questo detto mi lasciò repente,
Non curando d'udir la sua Nutrice,
Che à tuo fauor mille amorosi preghi
Pietosa, e mesta dir si apparecchiaua.

Alc. *Ahime Filandro mio, che tu mi hai morto*
Con queste tue parole. o Lidia mia
Così di me, così di me tì scordi?
Misero me come potrò giamai
Viuer senza mirar la bella luce
De' tuoi begl'occhi? e pur conuiemmi ahi lasso
Ch'io lontano da lor me'n uada errando
Per adempir la tua spietata uoglia.
Son questi i giuramenti? sono queste
Le parole dolcissime à me dette?
Tu certo un dì, bagnando il sen di pianto
(Ahi per mio sol dolor lagrime false)
Diceui à me, che del tuo Amor dubbioso
Viueua. Alceste mi condanni à torto
Di poca fè; sappi che te sol amo;

E che mentre uiurai sarò tua Amante:
Ecco uiuo son'io Lidia, e non m'ami.

Cor. *O che dolci querele insegna Amore*
A chi di lui si fà soggetto, e seruo.

Alc. *O de gl'amori miei dura fortuna,*
Dopo lungo penare altri contento
Si gode al fin le si bramate gioie;
Ma (lasso me) dopo si lunga doglia,
Dopò tanti martir, tante fatiche
Che dura uita mi promette Amore?

Fil. ,, *Legge certa d'Amor ne l'ampio regno*
,, *Vol, che'l trafitto cor giamai non posi*
,, *In un medesmo stato. onde uedrai,*
,, *L'infelicissime alme a lui soggette*
,, *Quasi onda c'hora parta, hora ritorni,*
,, *Tra'l piacer, e'l dolor sempre aggirarsi.*
,, *Perciò tal'hor dal pianto le richiama*
,, *Al riso, e di piacer tal'hor le priua,*
,, *Colmandole d'affanni, e di martiri.*
Così tu c'hora ti consumi in pianto
Presto sarai di tua speranza lieto.

Cor. ,, *Chiunque arde d'Amor, mai non disperi*

Quan-

,, *Quantunque ingrata la sua Donna proui:*
,, *Ma di ferma constanza il petto s'armi,*
,, *Che femina non sa, che sia fermezza.*

Alc. *Lasso bench'io di te non fussi degno,*
Pur la mia pura fè non meritaua
Lidia crudel da te si ria mercede.
Dimmi, che t'ho fat t'io, dimmi crudele
Ond'io sia degno di sì graui pene?
Ahime che se l'amar di puro affetto
Error non chiami, io non t'offesi mai.
Deh ditemi per Dio fedeli amici,
Vedeste mai si dolorosa sorte
In cosi fido Amante, e tal bellezza,
In cosi varia, e così instabil Donna?

Fil. *Certo di uero Amore à te s'ascriua*
L'onor, come à costei di crudeltate.
Ma chi sà ch'ella, oltre l'usato a l'ira
,, *Non fusse corsa a l'hora? è lor costume,*
,, *Che se lor fatto uien qualche dispetto,*
,, *Sì tutte in preda del furor si danno,*
,, *Che non d'Amanti lor souien, non d'altro.*
Forse, che gelosia per te l'offende.

E di

,, E di ſoſpetti (benche à torto) piena
,, Suol'eſſer ſempre inamorata Donna.
Io ſpero ancor che così caldi preghi
(Come paſſato ſia queſto diſdegno)
Le porgera la ſua Nutrice, e tua,
Che sà del conſigliar tutte le uie,
Che del rigore ond'ella ha'l cor ſi duro
Diſpoglieraſſi, e ti ſarà pietoſa.
E perche (ſe ragione ha in te ſuo luogo)
Vuoi, ch'a te Lidia fatta ſia nemica?
Qual ſi graue è di te uerſo lei colpa,
Che l'habbi dal tuo Amor così diuiſa?
Non le parole tue certo han commeſſo,
Non li tuoi fatti, non li tuoi penſieri,
Che tutti à me ueracemente ſpieghi,
Ch'oltraggio tù di queſta pena ſenta.
Alc. Filandro io temo, che di me pietate
Di coſtei meco à finger non t'inuogli;
Ma non uoler (per l'amicitia noſtra,
Che da primi noſtri anni ſempre crebbe
Inſino adhor ſi dolcemente) tormi
Al rio dolor con falſi detti, s'io

In luogo di fratel t'ho sempre hauuto;
Se mai dal tuo uoler lunge non fui;
Anzi se pur di Lidia mia lo sdegno
Esser eterno dee, dimmelo aperto,
Ne mi negare il sospirar mio caro.
,, *Che le lagrime sogliono ei sospiri*
,, *Alleggerire ogn'affannato core.*
Fil. *Io caro Alceste in semplici parole*
Veracemente il mio pensiero esposto
T'ho sempre mai; e sò che tu me'l credi,
Benche da passione acerba oppresso
Ora in sospetto tu ne stia; ma s'io
Con finte uoci à te celare il uero
Voluto hauessi; perche chiaro dirti.
Liberamente la risposta altera
Di Lidia tua? Alc. *Tu uedi amico fido,*
Come il dolor me da me stesso inuoli;
Però pietoso le mie uoci accogli;
E s'ingiuria con lor fuori ne uiene,
Non chiamar tu però mia lingua rea
De biasmi tuoi, che sempre è stata uaga
Di far altrui de le tue lodi certi;

Ma

Ma perdonando a la mia trista sorte
Ciò ch'io t'ho detto, à quella guisa ascolta
Le mie parole, che l'huom saggio l'ode
Quando le dice, un forsennato, e stolto.

Fil. *Così le pene tù porre in oblio*
Potessi Alceste, come io non m'adiro
Per le parole tue; ma cessi il pianto,
C'hor hora uò da la Nutrice, e credo
Che miglior noua recherotti. Alc. *Come*
N'andrai tù dunque à manifesta morte
Per mia cagione? non nò certo, è meglio
Ch'io ponga fine a' miseri miei giorni,
Ch'ad alcun rischio tu per me soggiaccia.

Fil. *D'ira ardea tutta la tua Lidia, quando*
Tentò di morte spauentarmi, spenta
Credo ch'ella hor sarà; quando non fusse
Doue meglio potrei spender la uita?

Alc. *Ei se ne uà; potrò Filandro mio*
A tanto amor non dimostrarmi ingrato?
Ma uoi fedeli miei uoi mi chiamate
Subito ch'egli da palazzo torni.

CORO

CORO.

SE senza freno Amore
Co' tuoi dorati strali
Mai tiranneggi un core,
Batton ueloci l'ali
Al Ciel mille interrotti alti sospiri,
Nati da rei martiri.

Ma se tranquillo scendi,
E tranquillo soggiorni
Ne l'alme che tu accendi,
O che felici giorni.
Così uissero già ne l'aurea etate
L'anime fortunate.

Chi di cotanto bene
Hà la mia patria priuo,
E cinta l'hà di pene?
Altri haue il Cielo à schiuo,
Ne teme ardito per la morta amica
L'aria del Sol nemica.

E mentre iui diſcioglie
Con dolciſsime uoci
Le ſue pungenti doglie;
Dormir le pene atroci
Ne l'alme infide, e di Pluton la ſoglia
Segno moſtrò di doglia.

Ma troppo ingordo ei uede
Sparir l'amato dono,
Et in uan ſel richiede.
Indi con dolce ſuono
Soſpirando fà forza al Cielo, al uento
Nel ſuo cantare intento.

E ſi d'Amor la face,
In lui cocente uiue,
Ch'in morte non ha pace;
Ma de l'Ebro a le riue
Meſto con lingua già fredda, e gelata
Chiama la dolce amata.

Ma

Ma qual più chiaro segno
D'un trauagliato core
Ha di Ciprigna il regno
Di quel del mio Signore?
Taccia ogni etate le querele, e i pianti
De' più miseri amanti.

Chi le ferite ascose
Dettar altrui desia,
Chi le pene amorose,
Di lui la uita ria
Dispieghi, e l'hore, e' mesi, e' giorni e' gl'anni
De' suoi piu duri affanni.

NVTRICE,
FILANDRO,
ALCESTE,
CORO.

Nut. *R sì, ch'io poſſo dir, che gli anni eſtremi*
Serbata m'hanno à doloroſa uita.
Certo era meglio, ch'in tranquillo ſtato
Contenta, e lieta di mia ſorte io fuſsi
Viuuta, ſenza ch'i reali onori
Fuſſer mai ſtati uiſti à gli occhi miei;
Temprato haueſsi al proprio fuoco il uerno
In modeſta fortuna, e gemme, & oro
Fatto haueſſero altrui contento, e lieto;

Che

Che non haureſti, ò ſuenturato Alceſte
Da queſto petto mai beuuto latte;
Ne ſarei tanto di dolore ingombra
Veggendo il mal cui ti deſtina Amore.
Deh perche me da la mia dolce vita
(Oue ſol viſſi) ò padre mio leuaſti,
E mi feſti prouar l'infide Corti?
Ahi perche morte al'hora non mi ſciolſe
Di queſta vita, quando io lieta errando
Con dolce compagnia ſolcaua il mare,
E fatta fui d'empi corſari preda.
Io già per dura ſeruitù non piango,
Già de la cara patria non ſoſpiro
Il dolce aſpetto, non de' miei parenti
La grata compagnia, non de gli amici.
Ch'oltre ogni creder mio corteſe fummi
Di libertate il Re, che Lidia frena,
Cui da ladroni fui venduta ſchiaua,
E ſi di me pietate il cor gli punſe,
Ch'in uan per me non gli ſi chieſe dono;
E di ſua figlia pur al'hora nata
Mi fe nutrice; onde men aſpra ogn'hora

Mi si facea la lontananza dura;
Ma ben mi duole, e mi dorrà in eterno,
Che de l'allieua mia si duro il core
Sia contra Alceste, che per lei si strugge.
Che non dissi? o non feci? un cor di sasso
Potuto haurian mollir tanti miei preghi;
Ma non il tuo Lidia crudele, e fiera,
Che di durezza ogni diamante agguaglia.
Filandro ascolta; questa Donna ingrata
Mai non amò l'amico tuo d'amore;
Ma mentre ch'egli nouo acquisto ogn'hora
Di regni, di tesor per lei faceua;
Ella d'arder per lui fingeua, e segni
Gli dimostrò di si uiuace amore,
Ch'io sciocca la stimai feruida amante.
E chi sarebbe, che non fusse corso
A crederla d'Amor uiuace accesa?
Sentire una donzella in sì uerdi anni
A me, cui non solea tener celato
Giamai suo cor, sempre parlar di Alceste,
Sospirare al suo nome, e mille uolte
Il giorno dirmi, s'io l'hauea ueduto;

Ben

Ben ingannato haurian qual s'è più saggio.
Or poi che satia la sua auara brama
Vede, non più del suo seruir si cura,
Anzi danno mortale à lui procaccia;
E di questo pur hor m'hà fatto chiara,
Mentre che le dich'io; cotanto amore
Lidia per qual cagion da te partito
Così in un ponto s'è? fu sua risposta;
Amor non uisse in questo petto mai,
E men per questo Alceste. e se la fama
Del suo ualor sì chiaro grido spande,
No'l fa, qual ch'ei si sia ricco, e possente.
Ma se tu forsi di stupor sei piena
Che non amandol'io, tanti fauori
Dimostro gli habbia; sappi che mio padre
(Di costui conosciuto il gran ualore)
Mi spinse ad allettarlo con sorrisi,
Con dolci sguardi, e con parole accese;
Acciò fatto per me d'Amor seguace,
Egli col ferro suo ci aprisse strada
Ad acquistar noue prouincie, e regni.
Ora così come ei non più desia

Reami

Reami, & oro, così uol ch'io fugga
Di fauorire Alceste; e poi di uero
Alceste a gli occhi miei giamai non piacque.

Fil. *Che finte uoglie, che celate frodi*
In così teneri anni hora io conosco.
Or tu vecchia pietosa ogni tuo ingegno
Adopra à prò de l'infelice allieuo;
Cerca se puoi, ch'in odio ella gli uenga;
Digli di tanti inganni ogni disegno;
Che se tu sola con gli auuisi tuoi
Da l'amor di costei lui non diparti,
Al duro auuiso ei disperato à morte
Vedo che corre. Ahi, che se ben conosco
La tua natura, ò sfortunato Alceste,
Temo, che à noi te non inuoli Amore.

Cor. *Esci Signor, che la Nutrice uiene*
In compagnia del tuo Filandro amato.

Alc. *Amici io uengo; ò cara mia Nutrice*
Han forza hauuto i tuoi sì caldi preghi,
O pure in uano gli hai tu sparsi al uento?

Nu. ,, *Figlio, e Signore mio, sò ch'un Amante*
,, *A par di morte la perfidia piagne*

De la

,, De la sua Donna; e certo à chi si strugge
,, Per animo gentil non si disdice
,, Priuo di lui uersar querele, e pianti.
Ma non è Lidia tal, che tu per lei
Pianga; anzi ogn'hor lodar douresti il Cielo
Che ti mostra il camino, onde ti scioglia
Da questi indegni lacci oue sei cinto.
Ned io per farti la tua Donna uile
La fingo auara, e si d'inganni amica;
Perche di lei tu l'empio cor ueggendo
Riuolga altroue i tuoi pensier, ma dico
Ciò ch'ella a me pur hor parlando disse,
Senza arrossar di cosi graue errore.
Che solo a te si dimostrò cortese
Mentre temea di tanti suoi nemici,
E mentre Regni d'acquistar bramaua.
Che si pensa egli, ella diceua al'hora,
Che perche un poco il braccio suo temuto
Sia da Guerrieri, & onorato insieme,
Io debba essergli moglie? lasci lasci
Questi uani pensier, ne più s'attenti
Di uenir oue io sia; tu mia Nutrice

 Di

Di questo a me non ragionar piu mai.
Deh per pietà di queste bianche chiome
Caccia del cor costei, che non è degna
Che l'ami un Caualier cosi gentile.

Alc. Misero Alceste, che più tenti? o speri?
Non odi tu che ti condanna à morte
Lo sdegno acerbo di tua Donna ingrata?
Tu dal mio pianto uinta, tu Nutrice
Di tanto mal me forsennato aggraui,
E mi fai preda de la mia nemica.

Nut. Così rimedio a la tua fiera doglia
Potessi io ritrouar con la mia morte;
C'hor hor uedresti uscir di questo petto
L'anima mia, per liberarti ò Figlio
Da l'affannata uita, oue soggiorni.

Alc. Non poteu'io tra mille ferri ignudi
Spirar quest'alma sconsolata e trista,
A l'hor, che te di questa luce io tolsi
O de gli Armeni ualoroso Duce?
Perche non me con le uostre unghia dure
Ferocissimi mostri laceraste,
Quand'io sol per piacere à questa cruda

Di

Di uoi la terra sanguinosa feci?

Cor. *Non ama il Cielo il tuo ualor si poco*
Ch'in sì giouane etate il uoglia estinto.

Alc. *Ben fuste o mani mie forti, et inuitte*
Ad abbassare gli orgogliosi spirti
De' Giganti feroci; ma discerno
Ch'il Cielo congiurato à danni miei
Di tante imprese uincitor mi fece
Per serbarmi à martir più graue, e duro.

Fil. *Quanto tem'io, che non sian uero segno*
Di nouo mal, queste dolenti uoci.

Alc. *Fidi compagni di famose guerre,*
Et à, di mille, e mille aspre fatiche
Partecipi fedeli;
Vedete uoi qual'orrida tempesta
Co'l soffiar d'aspri uenti
M'ha d'ogni intorno circondato, e uinto?

Nut. *Misera me perche di questo petto*
Ho dato uita à così fiera Donna?

Alc. *O forti miei Soldati, che souente*
Meco pugnando insanguinaste i ferri
Entro i rischi di Marte,

E di

E di cari Trofei
Meco ergeste memoria
A la futura gente.
Voi ſoli (triſto me) di tanti amici
Voi ſoli uedo, che de gli altri priuo
Ingiuſtamente mi ſon io, ſeguendo
L'aſpro uoler de la mia Donna ingrata;
Voi uendicate lor di tante offeſe,
Cacciate fuor queſta anima nocente.

Cor. *Perche nouo dolore hora t'aſſale*
De le coſe paſſate ò mio Signore?
Non ſi uil doglia del preſente affanno
Ti ſi fà incontro, ch'al dolor già corſo
Volger tu debba l'affannata mente.

Alc. *O tenebre più chiare a me che'l Sole,*
O Erebo ſplendor de gli occhi miei,
O de l'orrida Notte habitatrici
Anime ſconſolate,
Che la ſquallida riua
Di Stige, e d'Acheronte,
E di Cocito d'ogn'intorno ſerra;
Deh riceuete me, me riceuete,

Deh

Deh riceuete me, cui più non gioua
Far dimora trà uiui,
Poi ch'a Lidia crudel ſon fatto uile.

Fil. *Deh non Alceſte non parlar di morte,*
Penſa pur come tu contento uiua,
E di queſta crudel facci uendetta.

Alc. *O ricchi Fiumi, che correndo andate*
Con dolce mormorio per entro il Mare;
E nel uoſtro bel corſo
Indorate le ſponde.
O riue amene, & o uoi ſelue ombroſe,
Oue i tormenti miei
Con doloroſa uoce
Io mi ſolea già disfogar piangendo;
Troppo con uoi, troppo con uoi ſoggiorno:
Ma non me più di queſta chiara luce
Godere il don uedrete;
Non più d'Alceſte al pianto,
A' miſeri lamenti
Moſtrarete pietoſe
Segno amoroſo, ch'il mio mal ui annoi.
O de l'Ermo dorato

Chiariſ-

Chiarissime onde, o boschi
Sacri a Cibele, più non udirete
Le mie querele, e gli alti miei sospiri.

Fil. *Come potrò di così rei dolori*
Ou'io ti veggio, Alceste mio leuarti?

Alc. *Ahi chi giamai creduto haurebbe, ch'io*
Dopo l'hauer per entro a mille rischi
La uita mia sol per te Lidia esposta
Tal ne douessi riportar mercede?
Godi crudel, Lidia trionfa, ch'io
Non ti sarò più graue.
Esci pur fuor, che più non riuedrai
L'acerbo tuo nemico.
Non temer ch'i miei preghi ti sian porti
Più da uerun, stà pur sicura o cruda
Che più non leggerai l'odiate carte.
Ma uoi (se sù nel Ciel de' tristi amanti
E chi si curi) ma che dico ahi lasso?
Lidia del mio morir s'appaga, et io
Ben ben del mio morir la farò lieta,
E morir mi conuien s'io dritto estimo.
Son d'ogni intorno da nemici cinto;

Quì di Lidia la gente al ſuo tiranno
Fida, del danno mio ſarebbe allegra;
,, *Ch'ognun del ſuo Signor ſeguita l'orme.*
Amica mi ſarà l'Armenia? amica
Panfilia, e Caria? & altri regni ch'io
Lor togliendo à legittimi Signori
Di ſi uil gente hò tributari fatto?
Mi uolgerò forſe a gli amici miei?
Ma io con queſta man (laſſo) gli hò morti.
Anderò forſi al uecchio Padre inanti?
Ma con che fronte egli che tanto onore
S'ha nel'armi acquiſtato, e tante ſpoglie,
Dopo tanti anni mi uedrà negletto?
No'l farò nò, riuolgerò feroce
L'acuto ferro incontra à queſti ingrati,
Lacerarò le diſpietate membra
De la figlia crudel, darolle in paſto
A l'empio padre, e di ſua gente infame
Farò crudele, e ſanguinoſo ſcempio,
Poi m'aprirò ſopra di loro il petto.
Miſero Alceſte, doue ſei? che parli?
E tu giamai potreſti

Offen-

Offender quel bel uiso?
Che non mori meschin come ben merti,
E col tuo ferro il rio dolor disgombri,
E di quest'empia il crudo core appaghi?
Orsù dimostra generoso al Mondo
Di qual sangue discendi, e di qual gente.
„ *A nobil alma il uiuer non conuiensi,*
„ *Quando trà rei martir si troua auuolta,*
„ *Se poi uiuendo, e nobilmente oprando*
„ *Non ci ha speranza di mutar fortuna.*
Fi.„ *Alceste non è mal qua giuso in terra*
„ *Sia pur graue se sa, che non si acqueti,*
„ *E ch'ogni suo uigor non si consumi,*
„ *S'un generoso cor forte resiste.*
„ *E uera Lode è quella, che s'acquista*
„ *Trà mille assalti di fortuna; e quegli*
„ *Si può dir ueramente ualoroso,*
„ *Che stassi à colpi de la sorte inuitto.*
„ *Ne le felicità non mostra à pieno*
„ *Virtù sua forza, ma di suo costume*
„ *Suol quasi ascosa starsi in aspettando*
„ *Se le miserie far la sanno illustre.*

Tu

Tu se ben teco de le tue querele
A l'origine pensi, uedrai come
Non hai ragion di consumarti in pianto,
Ne di far mesti, e paurosi insieme
Con disperate uoci, i tuoi fedeli.
Tu piangi come nel tuo Amor tradito
Da Lidia; e morte disperato brami;
Ma non giamai di cor t'amò costei;
Ch'aspirò solo con inganni, e frodi
A farsi ricca de le tue fatiche.
Tu l'hai puranco da la tua Nutrice
Hor nouamente, e ueramente inteso.
Onde perche così ti lagni? forte
Già non hai tu cangiato; pur se doglia
T'affligge d'esser sì gran tempo stato
Fauola uil di questa Donna ingrata,
Lascia il pianto a le femine, & ardito
Vibra contra costor l'acuto ferro,
E meco insieme di cotanti oltraggi
Fa crudel, ma giustissima uendetta.
Deh non per Dio, non ragionar di morte;
Caccia da te questi pensier non sani.

 Non

Non uedi tu, ch'ogni ſperanza noſtra,
Ch'ogni noſtra fortuna, ogni ſoſtegno
A te ſolo s'attien? già moue l'armi
(Se tu noi laſci abbandonati, e ſoli)
L'irato Re con la ſua cruda gente,
E di noi fà più ſanguinoſo ſtratio.
Penſa tu chi terrà queſt'empia à freno,
Quando te uiuo ancora ella minaccia
Di fiera morte i tuoi più cari amici.
Ma fingi pur, che la tua morte ſpenga
L'ira nel cor del padre, e de la figlia,
E che coſtor, che ſol di te timore
Da noſtri danni hora rimoue à pena,
Dopo che tu ſarai di uita ſcemo
Debbano di pietà uer noi ueſtirſi;
Come priuo di te uiuer potrei
O cariſſimo Alceſte? come mai
Potrei ſenza di te mouere un paſſo?
Io benche diſuguale al tuo gran ſangue
Et a gli onori tuoi, pur da fanciullo
Teco creſciuto dolcemente ſono;
Teco uiuendo ho ſempre mai goduto

De la uita real non poca parte,
E de le guerre (oue fedel Compagno
Stato ti ſono) il maggior premio hauuto.
Da te coſa già mai contra mia uoglia
Non uenne, hor tu come conſenti, e uuoi
Di te priuarmi, ſenza cui non poſſo
Ne sò, ne uoglio rimanere in uita?

Cor. *Noi Signor caro, ſe la tua difeſa*
Ci è tolta, in breue dopo mille pene
Sarem paſto di Corbi, e di Auoltoi.

Nut. *O dolciſſimo figlio aſcolta i preghi*
Di queſti amici tuoi, cui tua ſalute
Sola difende da ſpietata morte.
Ahime chi t'ha coſi cangiato? prima
Tutto corteſe ad ogni mia richieſta
Riſpondeui in dolciſſime parole,
Et hor de' preghi miei non più ti curi.
Che t'hò fatt'io, che me coſi diſdegni?
Viui figliuolo mio, deh uiui Alceſte,
E coſtei laſcia de' tuoi merti indegna.
Per queſto petto, onde tu gia ſuggeſti
Ne tuoi primi anni dolcemente il latte,

Per le fatiche (benche a me fur care)
Che patite ho per te, teco riuolgi
Pensier più sani, e di timor ci spoglia.
Deh come del mio mal fortuna amica,
L'usato stile a danni miei conserua:
Ben meco dissi (quando o caro figlio
Quì ten uenisti a procacciarti fama)
Forniti sono gli aspri miei dolori.
Ma di qual gioia al cor non feci parte
Quando di Lidia innamorar ti uidi?
Imaginando che l'amore ardente
Quì t'inuogliasse a far tra noi dimora.
Che più debbo sperar, se per l'amore
Onde attendea conforto a miei uecchi anni
Si fiera doglia mi si para inanzi?

Alc. *Che uolete da me fedeli amici?*
Che uersar tanti preghi indarno a' uenti?
S'io più uiuo non son, s'io più non spiro?
L'ira di Lidia il uostro Alceste ha morto.

Cor. *Ei se ne uà; Filandro, e tu Nutrice*
,, *Presto il seguite, che'l dolore adduce*
,, *Spesso i mortali à doloroso fine.*

CO-

CORO.

NON così tosto un generoso core
Dolce spira tra noi,
Che i duri strali suoi
Ratto gli auuenta Amore;
Che di nobile piaga
Ha la faretra uaga.

Quiui del fuoco suo tutto saetta
L'ardor, quiui l'amaro
A lui cotanto caro;
Quiui è sua stanza eletta;
Ma se sdegno, o se morte
L'assale, ò che ria sorte.

S'assel colui che laua il crin dorato
(Dolce d'Euterpe cura)
Ne la rugiada pura
Del suo Permesso amato,
E dolcemente indora
Le guancie de l'Aurora.

Egli

Egli da fiero ſtral trafitto, e uinto
Soſpiroſo ſi uiue
De l'Eurota a le riue
A lagrimar Giacinto;
E ſcriue le ſue doglie
Soura l'amate foglie.

O del mio buon Signore empio deſtino
Ne l'amoroſa uita;
O fè poco gradita,
O fuoco peregrino,
Già premio d'aſpre pene
A te non ſi conuiene.

Miſeri noi, ſe de gli Eroi la luce
Amor per te ſpariſſe,
Onde poi Lidia udiſſe
Lo ſtratio del mio Duce,
Che per uſcir d'affanni
Vol morir ne' uerdi anni,

ALCESTE. FILANDRO. NVTRICE, CORO.

,, *ON è tra' mali, onde trafitta*
,, *un'alma*
,, *Oppreßa giaccia, più dannoso*
,, *errore*
,, *Che l'esser duro, & ostinato a' preghi,*
,, *Che de' più cari suoi pietosa Mente,*
,, *A suo conforto gli promette, e porge.*
Io certo amici trauagliato, e uinto
Da fiere doglie, e da lor messo in forse
De la mia uita, ho de consigli uostri

Ma

Fatto rifiuto, e l'amicitia nostra
Con tanta ingiuria ho malamente offeso;
Ma chi sarà di perdonanza degno
S'à chi trascorre suo mal grado, & erra,
A costui uien poi che perdon si neghi?
Ben conosco io quanto offuscato l'alma
M'hauesse Amore, e le promesse false
Di questa ingrata, e quanto indegnamente
Mi struggessi per lei, cui mai non calse
Di me, ne del mio Amor, ma sol fingendo
M'allettò con menzogne; e non consente
La pietà c'ho di voi, che noue angoscie
Vi lasci, mentre sodisfar desio
Al mio folle pensier; tempo hormai tempo
E, che da questa seruitù crudele
Io mi ritragga in libertà; se forse
Non haurà la ragion tanto ualore
Che da me la memoria di costei
Diparta; io tanto in questa parte e'n quella
Trauagliando n'andrò, che spento fia
L'ardor, che tutto consumando m'arde.
Già molto tempo è corso, che ne l'armi

Di nobile ſudor non bagno il uiſo;
Non più conuienſi che la chiara fama
D'Alceſte à cenni d'una Donna pera.
Ella già con ragion non mi diſdegna,
Che da la plebe gli Aui miei famoſi
Mi fan lontano, e ſe di Regno priuo
M'ha ria fortuna, non però m'ha tolto
Ne torre mi potrà, ch'il mio ualore
(Quale ei ſi ſia) non poſſa un Regno darmi.
Ne de la uerità paſſano il ſegno
Queſte parole mie, ſannolſi queſti
Ingratiſſimi miei fieri nemici;
Cui la mia deſtra di non pochi Regni
Rende altieri coſi, c'hora hanno à uile
Me, che d'ogni lor ben fui ſolo autore.
Pur prouino ſe ſan tutte le forze
A mio diſnor, s'il Cielo à giuſti arride
Fallir non poſſo a glorioſa fama.
Ma uoi diletti miei ſpiegate il uoſtro
Amoroſo conſiglio a me fedele,
Ditemi qual per noi ſtraniera gente
Cercar ſi dee, fuggendo da queſta empia,

E scelerata terra. Fil. *O caro amico*
Come a l'orecchie mie uengono dolci
Questi sani discorsi, che tu fai;
Cosi dee far chi tra perigli, e danni
Nobile strada si procaccia al Cielo:
Che tu quinci ti parta io ben ti lodo.
,, Perche a cor generoso non conuiene
,, Tra sì uil gente consumar suoi giorni,
,, Oue ne speme pur d'onore appare.
Ma già non sofferrei, che di quest'onte
Senza castigo tu uolgessi i passi
A cercar fama tra paesi strani.
,, Che di uiltà non può fuggire il biasmo
,, Chiunque de le ingiurie non si cura.
Dirassi; Alceste non perche si sdegni
Di mouer l'armi contro vna Donzella
A tante ingiurie non si adira, e tace,
Che già per questo si uesti l'usbergo;
Ma per l'amore ha posto egli in oblio
I costumi magnanimi, e gentili.
,, Ben dirmi si potria, l'alme d'onore
,, Castigo dar non sogliono a' dispregi.

Onde

,, *Onde gli offende feminile ingegno.*
Ma tu se meco il mio consiglio approui
Già non fai guerra à sì uil sesso; il padre
E la prima cagion d'ogni tua doglia.
Egli Genero uuol, che di ricchezze
(Sia pur d'ogni uirtù nobile priuo)
Ogni altro adietro di gran lunga lasci.
Si che gl'inganni, e le uelate frodi,
Onde Lidia crudel t'ha sempre auuolto,
Sono opra di costui; contra lui dunque
Armiamo il petto di disdegno, e senta
Il Mondo tutto, che le nostre mani
S'an uendicarsi de' nemici nostri.
Horsù tu meco la tagliente spada.
Recati in mano, e'n questa terra corra
Largo ruscello di nemico sangue.
Con noi sarà questa tua amica schiera,
Di cui'l ualor già mille uolte hai uisto.
Così partendo gloriosi, e chiari
Dopo tanti anni de la patria cara
L'aer diletto pur godremo un giorno;
E farem lieti de la nostra uista

I nostri uecchi Padri, cui di pianto
Dolor fà molle la rugosa faccia,
Mentre uicini a l'ultima giornata
Bramano d'abbracciarne, anzi che morte
Per non aprirgli più lor chiuda gl'occhi.

Cor. *Noi quì Signore ad un tuo cenno pronti*
Sotto l'insegne tue, di corpi morti
Riempiremo questa terra ingrata.

Nu. „ *Trà noi mortali, male acerbo, e duro*
„ *E la uecchiezza, che non sol ne priua*
„ *D'ogni piacer, ch'altrui quà giù diletta;*
„ *Ma ne toglie anco a mille bei pensieri,*
„ *E ci offre à cure trauagliose, & aspre;*
„ *Pur tutto ch'ella tanta noia arrechi,*
„ *Non le ha negato il Ciel cortese dono;*
„ *Perche doue il consiglio utile apporta,*
„ *Chi de' canuti meglio altrui consiglia?*
Io di Filandro al buon parer m'acqueto,
Che de la Tracia riuediamo il suolo;
Ma non già consent'io, che tu con l'armi
O caro Alceste le tue ingiurie spenga;
Perche quantunque al tuo ualor sia dato,

Che

Che doue il ferro fulminando uibri
Ogn'un ti uolga paurofo il tergo;
Non però deui furioso a l'armi
Correre, ma penſar dentro a te ſteſſo
Che fine hauer la tua uittoria deggia.
S'io non m'inganno, ad altro non intendi
Fuor ch' a diſciorti da quei lacci indegni
Ond' hor ti cinge tuo mal grado Amore;
Ma ſe tu uinci il tuo deſir s'inganna;
Perche non mai (benche coſi negletto)
Potrai di Lidia rimirar lo ſcempio.
Onde ſe de la patria a la ruina
Sopra uiue ella, e con pietoſi modi (ghi,
Ti preghi, e porga in mezzo al pianto i pre-
Che ſchermo haurà l'ancor acceſo core?
Non ti ſouuien, quando ſdegnato il Regno
A ſuo Padre toglieſti, e ch' ella l'ira,
Che tanto ardeua nel tuo core ſpenſe
Sol con la uiſta ſua? ſol con ſuoi detti?
Fuggi figlio diletto, il uiſo fuggi
Di queſta fiera, io sò che s'ella moue
In tua preſenza un ſol finto ſoſpiro,
Tu più che mai per lei d'Amor languiſci.

Dunque

Dunque meglio è, che la uegnente Aurora
Non più ci troui in questa auara terra.

Alc. *Farò cara Nutrice il tuo consiglio*
Con pace di Filandro; ei con l'amore
Con che m'ha sempre ueramente amato
A uendicarmi de' miei danni attende.
E s'inseguire il suo consiglio fido
Non si corresse il rischio che tu dici,
Mi atterrei certo solamente a lui.
Hor uoi Soldati miei fate, che l'Alba
Vi truoui desti, & al uiaggio pronti.
Tu mio Filandro un mio pensiero ascolta;
Questi giorni passati in Lidia uenne
Vn di Tessalia la cui fama è sparsa,
Che con uoci possenti fa che spira
Vn cadauero freddo; e frena il corso
Quando gli aggrada del uolante sole;
Toglie la luce al dì; chiara il suo corso
Fa la notte per lui del giorno al paro.
Questi fra l'altre sue uirtù, famoso
Se'n uà di sciorre da' lacciuoi d'Amore
Ogni più acceso cor; tu uedi ch'io
Non altro bramo, che uedermi fuori.

Da

Da questa passione, e benche sceurò
Eßerne io speri, pur ne piange il core:
Però tu moui, & al mio ben l'infiamma,
Si che ragion con l'arte di costui
Vaglia del tutto a liberarmi. Fil. *Io uado.*

Alc. *Tu mia Nutrice a' tuoi Signor ne torna;*
Quiui ti uiui, & in beata sorte
Tranquilli mena questi estremi giorni.
Io (se del mio desir contento il Cielo
Mi fesse) uorrei pur che il tuo ritorno
Vedesse al fin la cara Patria nostra.

Nut. *Misera me, dunque potesti Alceste*
Sperar ch'io senza te uiuer doueßi?
Non nò, teco languir, teco desio
Penar, anzi c'hauer non poca parte
De' reali tesori; o caro figlio
Come co'l suon de l'ultime parole
M'hai richiamata da crudele angoscia,
Oue era io già per li tuoi detti corsa.
Menami dunque teco, e se le bianche
Chiome dal mio uoler ti fan partire,
Non disprezzare almeno un fido core
C'haurà per te qualunque rischio à uile.

Alc. *Vecchia amorosa, io mi credea che l'oro*
De' miseri mortali aspro tiranno,
Hauesse del tuo cor fatto anco preda.
Ma tu più curi de la mia salute
E d'esser meco, che de' gran tesori
C'hauer potresti in queste parti. Nut. *Alceste*
Non se Pattolo, & Ermo a me sol una
Indoraßer l'arene, io star diuisa
Da te uorrei. & onde hauer conforto
Se non da te poß'io? morte m'ha tolto
I genitori miei, m'ha tolto i figli,
E del caro marito al fin m'ha priuo.
Or se tu che mi sei marito, e Padre,
E dolce figlio m'abbandoni, quale
Rifugio haurò de la mia uita al fine?

Alc. *Entra tu dunque, & ogni cosa appresta,*
Onde a l'Alba il partir mio non indugi.
In tanto io uado al più uicino Tempio
A deuoto pregar chi ui si cole,
Acciò pietoso il mio gran male alleggi,
E piane l'onde de l'enfiato Mare
Ci faccia, e gonfi le disciolte uele
Di placidißima Aura fino al Porto.

CO-

CORO.

O Chiaro don di Dio
Santa amicitia, eletta
A far de la negletta
Virtute adorno l'empio Mondo, e rio;
Tu co'l tuo dolce fuoco
Infiammi l'alme oneste
D'una virtù Celeste,
Sich'iui il uitio non ha posa, o loco;
Ma dibattendo l'ali
Fugge nel cor de' perfidi mortali.

Per te l'opre d'onore
Hanno lor pregio in terra;
Per te fan dura guerra
Ad ogni uile errore.
Non così forte fere
Il fiero Arcier di Gnido,
Non si famoso grido
Ha di spirti gentili infra le schiere;
Ma di non uera lode
Da uilissima gente il frutto gode.

Tu tu pur hora hai spento
La fiera uoglia nata
Ne l'anima piagata
D'Alceste, e' rei pēsieri hai sparsi al uēto.
Canti Parnaso, canti
Tuoi pregi o Citerea,
Che la tua fiamma rea
A questa Dea tutti consente i uanti;
Che co' suoi dolci dardi
Consola, oue tu sempre attristi, et ardi.

Per te dolce ristoro
Di questo basso Mondo,
Vedrò l'aer giocondo *(moro.*
De la mia patria, ch'hor bramando io
Accoglienze amorose,
Che da canuti Padri,
Che da figli leggiadri
Felici hauremo, e da le care spose,
Che de l'orrido Marte
Han mille uolte maladetta l'arte.

Sarà

Sarà pur dunque uero
Che de l'Ebro le ſponde
Calchi, e le gelide onde
Tue Strimon beua, nel tuo corſo altiero?
O ſelue ombroſe e grate,
Da dolciſſimo canto
Di lira al meſto pianto
Per merauiglia eterna al Mondo nate;
Pur ſia che a le uoſtr'ombre
Il mio cor di dolor preſto ſi ſgombre.

Laſcia il uecchio geloſo
Bell'Alba, e teco adduci
Ne le ſerene luci
Il chiaro raggio da la Notte aſcoſo.
Deh chi l'ali a le piante,
E a gl'omeri mi giunge,
Onde non ſi da lunge
Da la mia patria io me ne uada errante;
Anzi in cara quiete
Iui l'hore ueloci io paſſi liete.

NVNTIO,
CORO,
NVTRICE,
ALCESTE,
FILANDRO.

Nút. *O De la Tracia ualorosa gente,*
Ditemi s'hor colà dētro dimora
Il così a torto disprezzato Al-
ceste.

Cor. *Onde uien tu? quali nouelle arrechi,*
Che sì ueloce, et anhelando corri?
S'è forsi il Re, mentre il suo stato auuisa,
Al fine accorto, quanto a perder uenga
Se da lui se ne uà lontano Alceste?
Ma douea prima sua uirtù gradire;

C'hora

C'hora egli chiaro di lor menti ree,
E' ſano de la piaga, onde ferillo
Amor, di gire a la ſua patria intende.
E pur poco anzi il tuo uenir ſi moſſe
Di quì, per impetrar lieto uiaggio
Con humil prego dal gran Re Celeſte.

Nũt. Miſero me, ſon forſe io ſtato lento
Ad eſſequir le comandate coſe?
O pur Filandro al comandar fu tardo?

Cor. Qual nouello dolor ne'detti tuoi
Moſtri, ch'il core di martir m'ingombra?

Nũt. Amici io temo (o nel timor uaneggi)
Ch'il noſtro Alceſte più non miri il Sole.

Cor. E s'egli irato al fin s'è pur diſciolto
Da gli Amoroſi lacci, e ci ha diuiſi
Da la paura, che ci affliſſe il core,
Non ei da fiere doglie oppreſſo, e domo
Di ſua man propria ſi cadeſſe eſtinto.

Nũt. Dietro a Filandro io tẽni a l'hor, ch'ei moſſe
A ritrouare il Teſſalo indouino,
E di lui calpeſtando in fretta l'orme
Venimmo al fin doue con neri ſpirti

Ei

Ei tutto irato a l'hor facea soggiorno.
Ratto gli si fà dir, ch'il buon Filandro
L'attendea fuori, et ei lasciando a l'hora
L'ombre d'Inferno, in uerso noi sen'uenne
Tutto nel uolto trauagliato. sappi
Filandro, ei disse, che l'Inferno hor tento
Bramoso io di sapere a qual fortuna
Alceste sia stato dal Cielo eletto;
E con mille minaccie, e mille prieghi,
Ma più con note di uirtù stupende,
Da loro intendo, ch'il presente giorno
Minaccia Alceste d'infelice morte.
Però se t'è di lui la uita cara,
Fà ch'ei non moua da l'albergo il piede
Insin che'l Sole a l'Occidente arriui.
Filandro a questo ratto a me si uolse,
E di presto uenir quì mi richiese
A ritener nel suo Palazzo Alceste.
Egli presto uerrà, poiche del Mago
(Che tratto hauea da me in disparte) a pieno
Intésa haurà la saggia mente; pure
Se la scienza di costui non mente,

Fittione da gétile.

Misero

Misero Alceste non sei più trà uiui.

Cor. *Lascia infelice uecchia il caro Albergo*
Vieni ad udir ciò, che costui ne apporta;
Caccia caccia da te la gioia accolta;
Che non uol senza doglia il Ciel uederci.

Nut. *A che di uoci dolorose offendi*
L'orecchie mie, di cui la mente a pena
Co' passati dolori ha pace, e tregua?

Cor. *Ascolta di costui l'aspre parole,*
E saprai tu qual misera nouella
D'Alceste ei dica, ond'io sospiro e temo.

Nut. *Che dici amico? è uiuo il tuo Signore?*
E' uiuo Alceste mio? deh fammi parte
Del dolor di che uieni afflitto, e carco.

Nũt. *S'hor dentro Alceste tuo non si ritroua,*
Sappi ch'ei più del Sol non mira il raggio.

Nut. *Ohime, chi questo a te fatto ha palese?*
E chi te quì cosi doglioso inuia?
Egli misera me non è quicentro.

Nũt. *L'incantator queste minaccie tragge*
Da gli infernali spiriti, e Filandro
Me frettoloso a tale ufficio inuia.

Filandro

Nut. *Filandro ou' è? perche non uiene anch'egli?*

Nút. *Presto quì fia, che de l'amico ei teme,*
E non si tosto il duro auuiso intese,
Che tinse di color pallido il uolto.

Nut. *Deh siatemi per Dio del uostro aiuto*
Cortesi amici, quì la pieta uostra
Amici si parrà; presto di uoi
Altri Filandro quì riduca, cerchi
Altri per questa, et altri segua l'orme
Di lui per quella uia; come me lassa
Fuor di me stessa tue parole han tratto,
Onde fingesti altro pensiero o figlio.
Horsu lassi miei piè non è più tempo
Di riposar, seguite il mio desio,
E del trauaglio rio poco ui caglia.

Cor. *Eccomi pronto a la fatica, il Cielo*
Fauorisca i giustissimi desiri.

Alc. *Or che fingendo d'essermi diuiso*
Da gli amorosi nodi, mi son tolto
Costor d'intorno, che con lor pietate
M'erano crudi; che più far mi resta
Se non cacciar di questo afflitto petto

L'anima ſconſolata? e far contenta
De la mia morte, la mia Donna ingrata?
O caro dono de la bianca mano
Ricca, e lucida ſpada,
Già non ti ſerbau' io, perche doueßi
Seruirmi in sì fiero uſo.
Con che diuerſa ſorte,
Sempre a gli affanni miei ſei medicina?
Già tu di mille angoſce
Scemaſti il rio dolor, quando corteſe
(Quaſi pegno del core)
L'acerba mia nemica a me ti porſe.
Hor de le pene mie,
Oue amando ſon corſo
Per l'odio di coſtei,
Preſto mi ſpoglierai
Con queſta man; felice me, felice
Troppo ſarei, ſe quei begl'occhi mai
Veduto io non haueßi.
Queſt' è la uita lieta,
Queſte l'hore felici,
Ch'a miei deſir già prometteſti Amore?

O de gli amici miei
Alme infelici, ch'io ſpietato eſtinſi
Per piacer d'altrui ſolo,
Godete hor uoi de la uendetta uoſtra,
Godete; quel che da la dolce uita
Vi tolſe, preſto ui ſarà compagno.
Deh non ſdegnate ch'io tra uoi ne uegna,
E ch'eterna tra uoi faccia dimora
Per le tenebre orrende de la Morte;
Son'io di pieta degno,
Ancide hor me quel che ui anciſe Amore.
Sol, che ueloce per lo Cielo giri
L'aurato carro, deh ritieni un poco
Toſto che ſoura la mia patria arriui
Il ricco freno, e le miſerie mie,
E queſta mia doglioſa morte narra
A l'infelice, e uecchio padre, e inſieme
A la miſera mia canuta madre.
Ella sò, che di pianto amaro il ſeno
Bagnerà ſoſpiroſa a queſta noua,
E d'alti gridi aſſorderà le genti.
Ma tu che di mia fe punto non curi

Lidia

Lidia cruael, ne del mio uero amore,
Poscia che solo a far tua uoglia lieta,
Mi uedi pronto a sanguinar la terra
Del proprio sangue mio, fammi almen degno
D'una lagrima tua, d'un tuo sospiro.
Ma che più indugio? deh ne uieni ò Morte,
Morte deh uieni a me; tu caro raggio
Del dì per sempremai statti con Dio.
A Dio de la mia patria aer beato;
Schiera diletta di Soldati a Dio;
Cara Nutrice mia rimanti in pace;
E tu Filandro mio uiui felice.

Vna parte dl Coro. *Ben fatica a fatica ogni hora aggiungo,*
E pure in uan per me si cerca Alceste.
Non è in questa Città Tempio ueruno
Oue entrato io non sia. di qual rumore
Viene a l'orecchie mie sì chiaro suono?

L'altra parte. *Certo di noi sente egli il calpestio,*
E gli alti gridi. Vna par. *Che portate amici?*

L'altra *Dopo sì lungo errar d'Alceste noua*
A uoi dir nõ sappiamo. Vna p. *ho cerco anch'io*
Non lieuemente, ma del mio Signore

Ritrouato non hò uestigio alcuno.

Nut. *O ben tre uolte ſconſolata uecchia.*

Cor. *Hoimè qual sì d'appreſſo meſta uoce*
Odo? Nut. *Miſera me che fiera ſorte.*

Cor. *Non è d'Alceſte la Nutrice queſta*
Che così triſta ſi dimoſtra in faccia?

Nut. *Ogni noſtra ſperanza amici è ſpenta.*

Cor. *Che dici tu?* Nut. *il noſtro Alceſte è morto.*

Cor. *O del dolce ritorno, come uana*
E ſtata la ſperanza: tu Signore
Con la tua morte noi di uita priui.
Miſeri noi priui del noſtro Duce;
Miſera uecchia del tuo figlio priua;
Ma per qual mano il mio Signore è morto?

Nut. *Neſſun de la uittoria darſi uanto*
Può, che s'il uero a me ſua ſpada dice
In terra fitta, et ei ſoura a lei ſteſo
Alceſte ſolo è di ſua morte reo.

Cor. *O de la uita mia miſera ſorte.*
O già ne l'armi a tutto il Mondo noto,
Come priuo d'amici, hai tu fornito
Gli ſconſolati giorni che uiueui.

Et

Et io d'ogni altro più di mente priuo,
Perche senza di me sol ti lasciai?
Doue dou'è lo sfuenturato Amante?

Nut. *E' quì d'atro pallor misero tinto.*
Lassa me che farò? doue è Filandro?
Che non uiene egli a sepelir l'amico?

Cor. *Mirate amici, a che n'adduce Amore,*
E l'aspra uoglia d'una Donna ingrata.
Che uenir possa homai fuoco da Cielo,
Che t'arda crudo, e scelerato sesso.
Tu mio Signor che col tuo nome solo
Empiesti di terrore i più famosi,
Come hora te ne stai negletto, e uile?
Come t'han concio le tue proprie mani?

Nut. *Son queste Alceste le parole grate,*
Che a me tu già tutto uezzoso in atti
Dicei con dolce, e pargoletta lingua?
Io Madre a l'hora (il che sia tardi) quando
A se ui chiamerà per sempre il Cielo,
Gl'occhi ui chiuderò con questa mano,
E l'ultimo di uoi freddo sospiro
A me trarrò con questa bocca mia.

Ma non tu giouinetto a me gli chiudi;
Io io gli chiudo o figlio a te per sempre
Misera vecchia, abbandonata, e sola.
Deh come in uano ho porto
Questo mio petto o figlio
A la tua dolce bocca;
Deh come in uano ho tanto
Trauagliato, e patito
Ne la tua fanciullezza;
Hora l'inferno gode
Di mie fatiche il frutto;
Et io lassa son priua
Del Nutritor de la uecchiezza mia.
Deh se nel duro cor di Pieta segno
Alcun si uiue, me Lidia crudele,
Me di ria morte fà contenta, et onde
Tu già latte suggesti,
Hor per te corra caldo sangue, od apri
A me Terra il tuo seno,
Acciò trà le fredde ombre,
Al misero mio figlio
Io faccia eterna, e cara compagnia.

Troppo

Troppo troppo ho uiuuto,
E per troppo mirare
Questa odiosa luce,
Te miro o del mio cor diletto solo,
Si stranamente ucciso.

Cor. *Chi ne l'imprese del sanguigno Marte*
Con uoce altiera generoso inuito
Ci farà lassi? chi più larga strada
Col ferro ci aprirà trà mille schiere?

Nut. *Chi mi sarà nel Mondo hor più sostegno?*
Da chi più (lassa) hora soccorso attendo?

Cor. *Son questi dunque i meritati onori?*

Nut. *Così crudele al tuo Amator ti sposi?*

Cor. *Misera uista; o quanto sei diuerso*
Da quell'Alceste, che trà mille spoglie,
Sopra carro dorato in uista allegro,
E da noi lieti circondato, uenne
Trionfator di sì famosi Regni.

Nut. *Già tu figlio infelice non somigli*
A quell'Alceste, che trà care danze,
Così leggiadro rigiraua i passi,
E dicea così dolci le parole,

Che

Che la beltà di tanta gratia adorna
A se trahea di mille Donne il core.

Fil. *Ahi sfortunato me.* Cor. *Taci ch'io sento*
Del misero Filandro il mesto pianto.

Fil. *E questo è quel, di ch'io temeua Alceste,*
Tu questo inganno a mio sol danno ordiui.

Cor. *Egli Filandro per uscir di guai*
Morendo fatto n'ha di doglia heredi.

Fil. *O trà quante ne uider gl'occhi miei*
Vista più dolorosa; tal ti ueggio
Alceste? cosi teco io mi ritorno
Verso di Tracia? ò generosa mano,
Come a mio danno ti sei mostra ardita;
Tu m'hai misero amico ogni ben tolto
Con la tua acerba morte.
Quì de' nemici preda
Mi lasci, e quale amico
(Benche altroue io ne uada)
Ritrouerò frà le straniere genti,
Se tu per questa fiera
Hai tutto 'l Mondo fieramente offeso?
Già ne la patria il piede

Posar

Posar non mi cred'io;
Che di tuo padre l'ira
Non sosterrebbe, ch'io colà soggiorno
Facessi, senza te tornando. Ahi folle
Ben poteuo io pensar, che tanto amore
Di tant'ingratitudine a l'oltraggio
Non poteua altro dar, che fiera morte.
E pur io (lasso) per rimedio corro
Al Tessalo Indouino, che ti scioglia
Da le catene, oue ti strinse Amore.
Ben hai tu caro Alceste rotto i nodi
Onde eri auinto, senza forza d'herbe
Misero mago.
Ahi sfenturato amico
D'amico sfenturato;
Di qual morte hai fornito
Il misero tuo corso?
Di qual mano hai trafitto,
E di qual ferro il generoso petto?
Anima bella che forse hora ascolti
Le mie querele, e tutta a me pietosa
Pur di mio male ti rincresce, e duole;

Deh

Deh s'ora a te ne uegno
Senza uendetta far di chi t'offese,
Non mi chiamare ingrato.
Ahi che tu sol poteui
Senza compagno alcuno
Far di mille nemici acerbo stratio.

Cor. *Filandro al rio dolor se duolo aggiungi,*
Chi di questa infelice haurà più cura?
Chi di noi sfenturati? egli è pur meglio
Viuendo, un giorno punir questi ingrati
Di tante offese al Signor nostro fatte.
Credi tu di piacer con la tua morte
A l'anima d'Alceste sfenturata?
Certo ei per entro i regni d'Acheronte
De le miserie nostre hora sospira,
E se potesse dir così direbbe.
Caro Filandro mio, se l'aspra doglia
Da uoi m'ha tolto, io pur di te pietoso
Mi son del Mondo dipartito; uiui,
E per lo dolce, et honorato nome
De l'amicitia nostra, teco mena
Ne le nostre contrade la mia uecchia

Nutrice, e gl'infelici miei Soldati;
Et iui fa che chiuda
Il cadauero mio tra ricchi marmi.

Fil. *Debole appoggio a le miserie uostre*
Vi lascia amici la fortuna, e'l Cielo.
Hor su portiamo l'infelice estinto
Entro, e di quì su l'apparir del giorno
Facciam partita. è dunque questo il braccio
Da tuoi nemici sì temuto in guerra?

Nut. *Ben grato peso a le mie braccia fusti*
Alceste mio. deh ualorosa mano
Che dolci uezzi mi facei, mentre egli
Snodaua a pena a ragionar la lingua.

Cor. *Questi piè c'hora immobili si stanno,*
Già non fur tardi nel mio aiuto, e lenti.
,, *Ma così auuien, che doue più si spera,*
,, *Iui fortuna inuidiosa punge.*

IL FINE.

IN GENOVA,

Per gli Heredi di Girolamo Bartoli. 1593.